

**Lunedì**  
a Roma la gente di cinema manifesterà contro gli spot nei film. Intanto è partito l'iter della legge Pci-Indipendenti

**Strehler**  
a Milano prova «Faust» e risponde alle inutili e pretestuose polemiche sulla nuova, grande sede del Piccolo di Milano

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

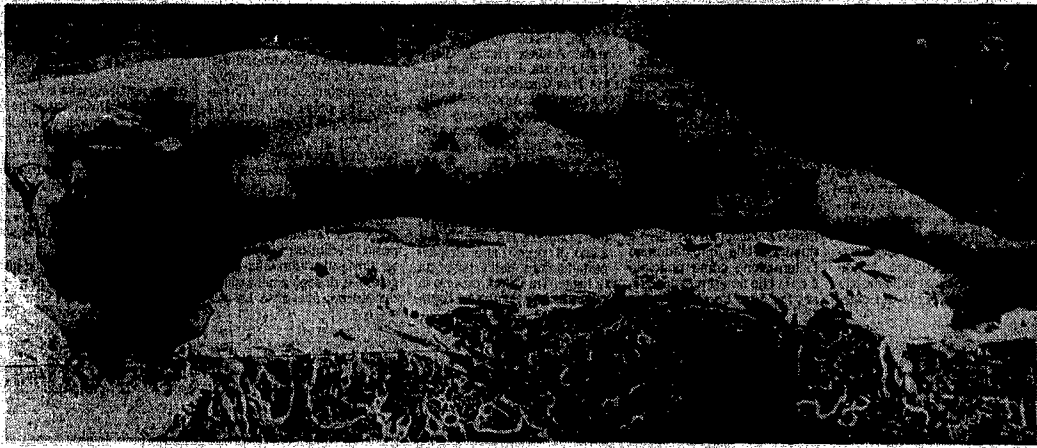
# I muscoli dell'Italietta

ROMA. L'Ottocento italiano ha sempre avuto i suoi amatori e il suo mercato ma da qualche tempo, è in corso un forte rilancio da parte di gallerie pubbliche e private e di editori. Dalla fine del 1987 l'editore Umberto Allemandi ha pubblicato pregevoli monografie su Luigi Bertelli, Giacomo Favretto, Giuseppe Abbati e la quarta edizione dell'annuario «Il valore dei dipinti del '900».

Ci sono state grandi mostre di Silvestro Lega e Giovanni Fattori a Firenze (una bella riscoperta il Fattori incisione degli ultimi anni) e una mostra della pittura a Siena dal proto-romanticismo al liberty; una mostra di Federico Zandomenighi a Venezia e, la più importante di tutte, una vasta rassegna dedicata al secondo '800 italiano / Le poetiche del vero, al Palazzo Reale di Milano che riproponeva, nello svariare delle personalità e delle tendenze, il grande momento unitario legato al Risorgimento e all'unità d'Italia che si caratterizzò per una nuova attenzione: dallo sguardo e dalle idee per la natura e per la società.

Ora viene riproposta la figura di Giulio Aristide Sartorio, con una mostra filologica «Giulio Aristide Sartorio, pittore e decoratore», curata da Bruno Mantura e Anna Maria Damigella e allestita fino all'11 marzo nella Sala della Regina e nelle gallerie adiacenti del Palazzo di Montecitorio. Sono una quarantina tra dipinti, acquerelli, disegni e incisioni cui vanno aggiunti i circa cento pastelli, tempere e disegni di un Sartorio pittore delle solitudini della campagna romana e dell'Agro Pontino e che è un altro pittore dal decoratore, sottinteso e tanto ufficiale. Queste immagini della campagna romana, a cura di Faustina Cataldi Villari, sono già state esposte a Latina, i saggi di Bruno Mantura e Anna Maria Damigella sono molto analitici e utili ai fini di una riconsiderazione critica che vada oltre le cancellazioni operate dal gusto dell'avanguardia storica e delle neoavanguardie che ha finito per occultare troppi aspetti dell'arte italiana dagli ultimi due decenni dell'Ottocento ad oggi. Tutto sommato ad aprire i depositi o a rimettere in circolo tante opere cancellate si hanno sempre sorprese come è accaduto alla mostra del «Musco ritrovato» della Galleria d'Arte Moderna di Bologna (con le tavolette di Bertelli e i cartoni dell'Appiani per gli affreschi napoletani al Palazzo Reale di Milano di strati nell'ultima guerra).

Giulio Aristide Sartorio, preso a piccole dosi, può anche essere peduto per il suo estetismo del corpo giovane tra Mi-



**È il momento dell'Ottocento pittorico italiano. Dopo Lega, Fattori, Zandomenighi, una mostra anche per Aristide Sartorio, l'artista che diede forma alla retorica e ai gusti della borghesia in ascesa**

DARIO NICACCHI

chelangelo e D'Annunzio affinato sulla maniera inflessa dei preraffaelliti Burne-Jones e Rossetti. Ma, violo per esteso, soprattutto se si va a dare uno sguardo allo sventurato fregio dell'aula di Montecitorio costruita dall'architetto Basile, appare come un pittore che sa dominare la scena della celebrazione, abile costruttore di menzogne con le sue decorazioni, un po' allegoriche e un po' simboliche, affollate di nudi in posa virtuosistiche che si urtano e sostengono trabecolati dalla consistenza del cartone.

Sartorio è il pittore tipico del nuovo potere ufficiale italiano, grande committente nella capitale di architetture e di decorazioni celebrative, per il quale riesce a inventare uno stile naturalistico e fotografico di decorazione apolitica, classicista, nazionalista, neorinascimentale e molto carico di aggettivi coloristici e di movimento, quale involucro di una monumentale celebrazione della Casa Savoia, dello sviluppo industriale e commerciale, delle nuove ambizioni di potenza.

Stile decorativo assai esteticamente e idealista che scarta raffigurazioni di macchine e di industrie, sceglie corpi di

giovani (maschi e femmine purgandoli della tipologia sociale ed esasperando gesti e movimenti e pose derivate dalle sequenze fotografiche del corpo umano in movimento, dell'inglese Muybridge, con un po' di erotismo, dalle fotografie erotiche di giovinetti meridionali in pose di greci di W. von Gloeden).

Lo stile creato da Sartorio serve benissimo il potere dell'Italia unita, tra Crispien e Giolitti e, al momento giusto, viene a scattare quelle poetiche del vero, dai Macchiaioli ai Divisionisti, che erano diventate pericolose e vennero emarginate dall'ufficialità e dalle grandi mostre.

Sventramenti a non finire, scempi culturali ed urbanistici come quello di incastare, dopo lo sventramento di piazza Venezia, l'Altare della Patria al Campidoglio di Michelangelo, montagne di marmi e affari a non finire con i terreni e i materiali del nuovo ceto imprenditoriale che dureranno in crescendo fino all'Esposizione Universale del 1911 divisa tra Roma e Torino (l'industria e il commercio) con un contentino a Firenze.

Nascono nella nostra architettura, e si mescolano sfortunatamente, lo stile monumentale neorinascimentale e lo stile effimero delle esposizioni e dei padiglioni. Si può fare più e meglio degli antichi, più e meglio di Michelangelo, più e meglio del Rinascimento. Si sventrano antichi quartieri e si alzano nuovi palazzoni in stile gotico o rinascimentale. Si raggiunge il delirio finendo in finito stile le facciate lasciate incompiute di grandi e stupende cattedrali: quella di S. Maria del Fiore, a Firenze resterà il per sé; la documentazione la follia, e l'ignoranza suprema d'una cultura che voleva unificare l'Italia.

Giulio Aristide Sartorio è il pittore viaggiatore che va a Londra e conosce i Preraffaeliti, vede il fregio del Partenone e i Trionfi del Mantegna e poi, torna, impasta tutto col primo D'Annunzio di «Isotta Guttusadoro» e del «Trionfo della morte» e mette assieme, puntigliosamente, su base fotografica, uno stile neorinascimentale che fa il verso muscolare alle volte della Statua di Michelangelo (un Michelangelo al quale i preraffaelisti hanno auscolato il sangue e che Sartorio mette in caricatura col suo colore verdino e aerea di marmi cimiteriali, con i suoi nudi che si vergognano e portano vesti tutte a piegoline aderenti al corpo come se fossero bagnate).

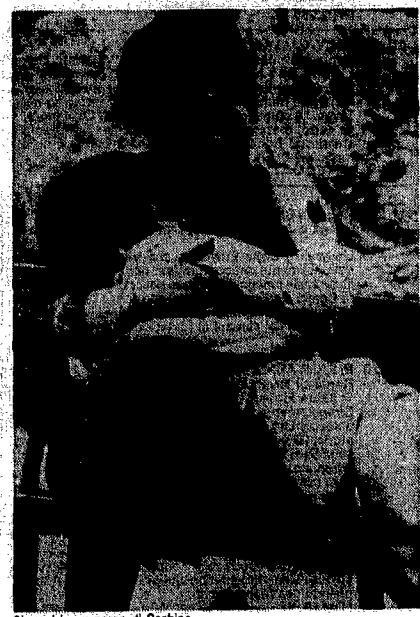
Come Bisolli nelle sculture per le tombe dei cimiteri, Sartorio riuscì al meglio non come pittore neorinascimentale della nuova Italia bensì come pittore di una classicità che si poteva rivivere soltanto come «città morta», come maschera mitica delle nuove industrie e dei nuovi commerci. In fondo quella sorta di maledizione mitica che caratterizza i fuochi teleni de «I figli di Caino» de «La Gorgone e gli eroi» e de «La Diana di Biesco» (ripresa peso dalla Diana del Museo di Napoli) dura nei corpi verdicci, così cimiteriali, che af-

foliano gesticolando, mezzi nudi e mezzi vestiti, i quattro steminati dipinti «La luce», «La tenebra», «L'amore» e «La morte» del 1906-7, mandati a Venezia alla Biennale appena aperta, e che fanno un cinematografico «ciao» michelangelico, prima di mettersi tutti in fila ai lati della quadriga, sostenuta dal Dioscuri Nord e Sud, con l'Italia nella lunga striscia del fregio dell'aula di Montecitorio del Basile. Ed è strano che nel voler essere classico nel fregio non avesse dato uno sguardo alla Colonna di Traiano e ai frammenti del Fregio di Traiano inseriti nell'Arco di Costantino. Credo che sia inutile ricordare cosa c'era in Europa nella prima decade del Novecento quando Sartorio trovava. Basterebbe ricordare, nella stessa Roma, i primi dipinti divisionisti e socialisti di Balla e di Boccioni che sono contemporanei, si, ai trionfi decorativi di Giulio Aristide Sartorio ma, in verità, segnano davvero lo stacco di un'altra epoca. E che dire di Cézanne, dei postimpressionisti, di Picasso e Matisse, di Kandinskij e del «clima» europeo fatto dalla Secessione di Vienna del 1902? Si dovrebbe dire che lo stesso Sartorio avesse un po' nausea dei suoi falsi corviti neorinascimentali per il festino d'Italia, se se ne andava a cercare i siti più spogli e solitari dell'Agro Pontino e gli si slargava il cuore a dipingere non più giovinetti neorinascimentali ma soltanto mandrie di bufali e cavalli e greggi di pecore. E, questa dell'Agro Pontino, un'altra Italia ed è curioso notare come Sartorio e i suoi committenti l'abbiano tenuta tenacemente fuori dall'ufficialità dell'Italia unita. Soltanto i cavalli sono riusciti a entrare nei fregi. Credo che fosse nel vero Claudio Treves, direttore del quotidiano socialista *Aurora*, a scrivere nel 1911 che c'erano due cinguettieri dell'unità d'Italia: quello della borghesia e quello del proletariato; e denunciava l'egemonia di una classe dirigente che nulla concedeva a quella classe lavoratrice che pure aveva così potentemente contribuito ai fatti della patria. Sartorio muore a Roma, nel 1932, qui era nato nel 1850. Aveva fatto in tempo, nel 1930, a finire i mosaici in stile neorinascimentale nel nuovo Duomo di Messina. In Italia gli era dominante un altro stile decorativo neorinascimentale e celebrativo del fascismo e un altro pittore, più bravo di Sartorio, come classicista, Achille Funi, rimandava a Ferrara la menzogna di Sartorio. Nel 1933, moriva Scipione che, in brevi anni, aveva fatto della propria malattia la medicina d'una più generale malattia: erano ancora due Italie a parlare e a dire cose opposte.



Sartorio, Caritidi (1906); sopra, Nudo femminile, 1884

## Anche a Pechino rock'n'roll e malessere



Giovani in un parco di Pechino

**In Cina file al botteghino per un film su una generazione «sopraffatta e inquieta». Ecco come il regista spiega questa nuova ribellione**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. *Giovani e rock'n'roll*, il primo musical cinese, sta riscuotendo un successo enorme: lunghe file ai cinema, biglietti venduti a borsa nera anche a cinque yuan l'uno, critici entusiasti, applausi finali dopo la proiezione a Beida, l'università di Pechino. Il regista è il giovane Tian Zhuang Zhuang, uno degli esponenti della «nouvelle vague» cinematografica, già molto noto per il suo «*Ladro di cavalli*», che viene presentato in questo momento anche a Singapore, dove è in corso un festival del cinema cinese. Lo sceneggiatore è Liu Yi Ran, romanziere e poeta di appena 32 anni, che ha tratto il soggetto del film dal suo secondo romanzo (come il primo tradotto già negli Stati Uniti).

**Liu, che cos'è questo «Giovani e rock'n'roll»? E perché sta avendo questo successo strepitoso?**  
È un film sulla ribellione e sul malessere dei giovani; la ribellione alle vecchie regole che li imprigionano, ci assillano e il malessere per l'incertezza e la mancanza di prospettive. È un po' di tempo che le cose per i giovani in Cina non vanno bene. È stata infelice la generazione

della rivoluzione culturale perché privata di prepotenza della propria gioventù. È infelice la generazione di oggi perché pressata dal consumismo, da questa sfrenata voglia di soldi ormai imperante, dal venir meno di punti fermi, di orientamenti, di certezze per il futuro. Il vecchio non ci piace più, ma il nuovo non sappiamo che cosa sarà. E allora ecco che ci sentiamo schiacciati dall'ansia e dalla solitudine.

**Ha scritto il romanzo e avete fatto il film per mandare, per così dire, un messaggio, indicare una via di uscita?**

No, niente affatto, il film vuole solo dare voce e immagini alla sofferenza di una generazione che si sente sopraffatta. Il protagonista è un uomo giovane che non tollera più di vivere dentro le regole imposte dalla tradizione. Ha un incarico pubblico e si dimette, in Cina una cosa inconcepibile. Ha una fidanzata vecchio stampo e la lascia, altra cosa inaudita. Secondo il senso comune cinese, è un fallito nell'amore e nel lavoro, ma questo fallimento è il prezzo della sua

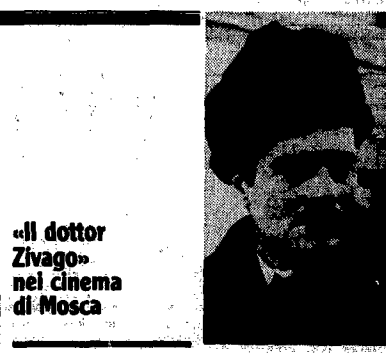
libertà e della scoperta di se stesso. Perché alla fine si sente libero. Il film vuole dire proprio questo: ognuno ha diritto alla propria individualità, ha il diritto di cercarsi felicità e libertà. Credo che in qualche modo ci sia un legame tra *Sorgo rosso* e questo film: entrambi scoprono la realtà dei sentimenti, al di là delle regole o della retorica. Tutte le recensioni hanno sottolineato positivamente questa spinta alla modernità che anima *Giovani e rock'n'roll*. Nel 1985, ha scritto ad esempio, il critico del quotidiano dei giovani, è stato pubblicato un romanzo intitolato *Senza alternative*, dove la ribellione restava ancora solo un desiderio. Con questo film, invece, è sempre il giornale dei giovani che lo scrive, ansia e solitudine si tramutano finalmente in azione.

**Perché avete scelto il musical? Visto che c'è tanta polemica sul film di evasione, qualcuno potrebbe dire che anche voi avete seguito la strada più facile per fare colpo utilizzando la moda del rock.**  
Abbiamo scelto il musical

per arrivare più facilmente ai giovani, questo è vero. Ma ci è parso che la musica e il ballo rappresentassero nella maniera più efficace la voglia di rompere con la tradizione, di esprimersi liberamente, di incontrare gli altri, di socializzare, insomma. Anzi, io mi auguro che ci siano molti film come questo, dove siamo riusciti, credo, a combinare efficacemente qualità del prodotto e intrattenimento. È quello di cui la Cina oggi ha bisogno.

**Parla di capire che ritieni negativi molti dei fenomeni che danno il segno alla Cina di oggi: il mercantilismo sfrenato, la corsa ai soldi, appunto, l'imitazione dell'Occidente...**

Sì, il ritengo fenomeni negativi. Oggi in Cina si scottano, tradizione e Occidente. Come non essere travolti e distrutti da questo scontro: questo è il problema, il dramma, per le giovani generazioni. Oggi non c'è niente che aiuti i giovani a non lasciarsi sedurre dai richiami più rozzi, dalle manifestazioni culturali più volgari. Anche i grandi intellettuali, la grande cultura, si sono tirati indietro.



**«Il dottor Zivago» nel cinema di Mosca**

Dopo il «nulla osta» per la pubblicazione del romanzo di Pasternak, *Il dottor Zivago*, avvenuta per la prima volta nel dicembre scorso a puntate su un quotidiano sovietico, è la volta ora del «via libera» per il celebre film tratto dal libro che valse a Pasternak il premio Nobel per la letteratura nel 1956. Il film, con Omar Sharif (nella foto) e Julie Christie, uscito nel 1965, verrà proiettato la settimana prossima in un cinema di Mosca.

**Dalla Francia un piano di sostegno al cinema**

governo socialista. Si tratta di un intervento articolato, che prevede tra l'altro misure per la produzione e diffusione e uno stanziamento di 206 miliardi di franchi (circa 50 miliardi di lire) per il biennio 1988-89. Per favorire la produzione in lingua francese, l'anticipo sugli incassi sarà accordato solo ai film girati in versione originale. L'azione internazionale sarà consolidata con diversi accordi di coproduzione (India, Giappone, Cina), mentre per aiutare la diffusione del cinema nelle sale verrà concesso un aiuto d'urgenza alle sale in difficoltà.

**«Aida» in marcia da Verona a Tokio**

Con un progetto - è proprio il caso di dirlo - faraonico sponsorizzato da una grande società produttrice di birra e da una rete televisiva nipponica, l'Arena di Verona presenterà a Tokio, a partire dall'8 dicembre prossimo, l'Aida nel suo tradizionale mega-allestimento, il palcoscenico verrà sistemato sulla vasca della grande piscina olimpica coperta costruita dal famoso architetto Kenzo Tange per le Olimpiadi del 1964. La trasferta in Giappone interesserà ben 405 persone, fra orchestrali, coristi, artisti, tecnici e corpo di ballo, mentre le scene ed i costumi arriveranno in Giappone via nave, contenuti in circa quaranta container.

**E il Pirandello di Vasiliev arriva a Palermo**

Palermo sarà la prima tappa della tournée italiana dei Sei personaggi in cerca di autore nell'allestimento della «Scuola d'arte drammatica» di Mosca per la regia di Anatolij Vasiliev. Lo spettacolo, che ha vinto il premio Ubu 1988 quale miglior spettacolo straniero in Italia, dopo i successi ottenuti ai festival di Avignone e di Parigi, debutterà il 15 febbraio presso il Teatro dei Colli alla stazione di San Lorenzo e sarà replicato fino al 19.

**Sanremo, Montesano e Pozzetto hanno detto no**

Renato Pozzetto, che era stato esplicitamente invitato, ha dovuto rifiutare l'offerta a causa degli impegni cinematografici. Insomma, a soli dodici giorni dall'inizio del festival, il nome del super-presentatore è ancora un mistero.

**Lo scrittore Piero Rismondo è morto in Austria**

Lo scrittore, pubblicista e traduttore triestino Piero Rismondo è morto ieri nell'ospedale di Klagenfurt. Lo scrittore, che avrebbe compiuto 84 anni proprio in questi giorni, era noto in Austria soprattutto per le sue traduzioni dell'opera di Svevo, Moravia e Pirandello. Critico e autore teatrale era stato per venticinque anni redattore culturale del quotidiano *Die Presse*.

RENATO PALLAVICINI

**Michael Gorbacëv La sfida XIX Conferenza panoslovica del Peus**

«... penso di essere nel vero dicendo che da quasi sessant'anni non si verificava niente di simile» (Michael Gorbacëv)

L. 16.1000

Editori Riuniti

**Libri di Base**

**Collana diretta da Tullio De Mauro**

otto sezioni per ogni campo di interesse